

# Cultura & Spettacoli

■ Qua il sacro, là il profano. La millenaria bellezza del Duomo di Lodi a ospitare (presenti vescovo e assessore alla cultura della Provincia) il primo appuntamento del dittico che "Cattedrali" anno 2010 mette in campo "contro" l'illuministica suggestione dell'aula magna del liceo Verri, cornice del concerto offerto dal Barbarossa per la rassegna "Liberconto". Due cori in contemporanea, dislocati in altrettanti punti strategici della città. Peccato, perché (come si vede dal pezzo sotto, ndr) entrambe le occasioni meritavano attenzione e pubblico. Pubblico che non è mancato in Duomo, ma di certo le sontuose tre navate della Cattedrale non pullulavano come in passato e dai presenti andava sottratto il corposo contingente giunto a supportare la Cappella musicale della Cattedrale di Pisa diretta dal giovane Riccardo Donati. A snodarsi, come da impaginato, era un avvincente viaggio nella letteratura musicale che sin dagli albori ha accompagnato la liturgia romana; da quel canto gregoriano nudo e assoluto, stagiato come pietra nella pietra degli edifici a scolpire i

passi dello spirito, alla più stretta contemporaneità di alcune pagine di Bettinelli e dello stesso Donati. Polifonia e preghiera; ragnatela di voci come testimonianza dell'umano sentire e del suo incoercibile bisogno di Dio; ordito di immenso arazzo, mattoni di vertiginosa guglia a trafiggere il cielo; voce come corda segreta della creatura umana,

intima vibrazione di un'esistenza che sfugge alla totalità della sua natura. Per questo, entrare nel fitto bosco del tessuto polifonico implica necessariamente armi superiori di analisi della pagina, nel suo fluire orizzontale e nella longitudine della sua cifra più profonda, uno sguardo capace di abbracciare i suoni del mondo e di renderli liquidi, alati, continuamente mobili, interattivi. Al valido coro misto toscano era proprio questa caratteristica a mancare nella continuità di esecuzioni comunque apprezzabili: la vitalità, la gioiosità del canto dipanata nelle trame del suo tessuto, la plasticità delle frasi in cui è l'iridescenza delle differenze e non la compattezza dell'insieme a portare ricchezza.

A spiccare per morbidezza erano i bassi; vellutato il loro fa grave a chiudere la magnifica pagina di Kodály *Veni, Veni, Emmanuel*, che ha aperto il concerto. Decisamente meno solido il controllo vocale - per intonazione e per timbro - della sezione tenorile, che nel *Tenebrae facte sunt* di Bernardo Pisano e nel *Surrexit Dominus* del vivente (ormai quasi centenario) Domenico Bartolucci affiorava più volte. Ma più in generale, a ovattare la potenziale brillantezza della formazione era il gesto, più teso a contenere che ad aprire a un fraseggio respirato, del direttore Donati, che dalla abissale profondità della sorgente polifonica portava a galla solo un pur apprezzabile distillato. A chiudere l'applaudito percorso, non privo di momenti di toccante intensità come nella sincerità devozionale del *Tantum Ergo*, prima dell'*Exultate Ju-*



## “Echi” sacri in duomo con la Cappella di Pisa

La liturgia in note per la rassegna “Cattedrali”



Dall'alto in basso tre momenti dell'esibizione della Cappella musicale della Cattedrale di Pisa: il pubblico intervenuto per l'occasione nel duomo di Lodi (in prima fila anche il vescovo monsignor Merisi) e il direttore dell'ensemble toscana, Riccardo Donati

sti di Donati, due pagine mariane di chiara ispirazione all'Immacolata maternità di Maria, che nella logica programmatica - un viaggio scandito dai tempi dell'anno liturgico - avremmo visto meglio inserite nel tempo di Avvento. A immortalare le prodezze del coro della sua città, e a guadagnarsi buona parte dell'attenzione del pubblico presente, un simpaticissimo quanto arduo bambinetto provvisto di macchina fotografica professionale, impegnato in un autentico reportage della trasferta lodigiana, già nella parte come solo (pochi) adulti sanno essere. Prossimo appuntamento, sabato 9 ottobre con la Cappella della Cattedrale di Genova.

Elide Bergamaschi



### L'INTERVISTA

## La paura “narrata” con il cellulare, l'esperimento di Pippo Delbono per la prima del Lodi film festival

■ Nella sua vita artistica Pippo Delbono non si è fatto mancare niente: ha danzato con il Gruppo Farfa e con Pina Bausch, ha fatto teatro, si è avvicinato alla musica rock di Frank Zappa, ha girato documentari, ha persino partecipato all'allestimento di un'opera lirica. E poi, naturalmente, c'è il cinema: il suo *La paura* - in programma stasera alle 20.30 in sala Carlo Rivolta per l'apertura del “Lodi città film festival” - è il più sperimentale dei titoli che compongono la filmografia di questo sessantenne regista savonese, girato interamente con la telecamera di un comune telefonino. **Quale approccio seguire per godersi al meglio questo film?**

«Con uno spirito poetico direi, è un film da guardare in silenzio, un viaggio attraverso un Paese, l'Italia di oggi, ma non un viaggio ideologico. Alcune sequenze mostrano la vita in un accampamento rom, gente che vive come gli animali, nelle tende, fuori. Recentemente mi è capitato di presentare questo film a L'Aquila: tra gli spettatori c'erano alcune persone che avevano vissuto in belle case, e che ora ne desideravano una nuova altrettanto comoda, ma ciò nonostante capivano perfettamente quello che questo film racconta. Per apprezzarlo bisogna togliere la noia dallo sguardo, spingere gli occhi anche là dove apparentemente non c'è nulla da guardare.»

**E il cinema riesce a farlo?**

«Il cinema ci permette di chinarci sui particolari, di entrare nei dettagli di un viso, nell'anima di una persona, e allo stesso tempo di allargare lo sguardo verso ampi spazi. Grazie al cinema possiamo passare velocemente dal micro al macro come nessun'altra disciplina artistica ci permette di fare. È difficile ottenere lo stesso risultato in teatro: qui a contare è piuttosto l'incontro tra chi è seduto in sala e chi è sul palco, cosa che per altro nel cinema non esiste. Questo però non significa che il cinema escluda in assoluto la dimensione dell'incontro: permette anzi allo spettatore di compiere un viaggio verso l'altro, di andargli incontro appunto. Cinema e teatro sono due mondi diversi, ma in fondo, come diceva Shakespeare, le cose che urlano dentro di noi sono sempre le stesse.»

Sia negli spettacoli teatrali che nelle opere cinematografiche, si nota una grande attenzione verso gli stranieri e le loro istanze, anche *La paura* si occupa della storia di Abba, il ragazzino milanese ucciso a Milano per aver rubato una merendina. Cosa pensa del razzismo che serpeggia trasversalmente alla società italiana?

«Basta una sola parola per spiegarlo: ignoranza. Quell'ignoranza che non c'entra niente con il numero di libri letti o con il titolo di studio,



Il grande regista e uomo di teatro Pippo Dekbono, che ha girato “La paura”

La grande regista apre la rassegna con un film coraggioso, che scava senza ipocrisie nell'Italia di oggi

ma è sinonimo di grezzaggine, di pochezza: solo chi conduce una vita miseramente mediocre sente il bisogno di scagliarsi violentemente contro gli altri. Vedo in Italia una grande paura dettata dal vuoto, dalla mancanza di una spiritualità vera, nemmeno la Chiesa riesce a colmarlo.»

**Eppure, nonostante abbia viaggiato in mezzo mondo (Danimarca, India, Cina, Germania...), alla fine torna sempre in Italia...**

«Se devo lottare voglio farlo qui, nel mio Paese, è un fatto istintivo. In Italia è difficile creare un movimento culturale, c'è poco spazio: nessun teatro mi ha mai offerto un posto da direttore artistico, e anche se fosse, francamente, non accetterei perché non ho bisogno di circondarmi di attori e registi per sentirmi tale. Quello che invece vorrei è che in Italia si smettesse di dare voce ai politici e alle loro beghe private, e si cominciasse ad ascoltare quello che gli artisti hanno da dire.»

Silvia Canevara

### SUCCESSO AL VERRI CON IL CONCERTO ORGANIZZATO DA WASKEN BOYS E BARBAROSSA



■ La piccola aula magna del liceo Verri ha contenuto a fatica l'entusiasmo del pubblico che sabato sera ha preso parte a Liberconto, nona edizione della rassegna corale organizzata dal Club Wasken Boys in collaborazione con Comune e Provincia. Gente seduta sui gradini, coristi in cortile in attesa di salire sul palco, qualche spettatore in piedi: un successo che ha riempito di soddisfazione i padroni di casa, le trenta camicie sherry riunite nel coro Barbarossa, diretto dal maestro

## Tradizione, gospel e canti rurali a “Liberconto”

Graziano De Zen. Tre brani soltanto (una chanson francese, un blues e una filastrocca) e poi spazio alle altre formazioni ospiti della rassegna: gli “Amici della montagna” di Origgio hanno interpretato un repertorio di canti tradizionali, come la struggente “Joska la rossa”, dedicata al sacrificio degli Alpini sul fronte russo durante la guerra, o il

curioso “Ciant de Jegher”, un canto dei cacciatori della Val Badia in cui le voci imitano i versi degli uccelli. Il coro Gerberio di Bobbio ha invece brillato per versatilità, incastonando brani della tradizione afro-americana, canti contadini e motivi più recenti. La serata si è chiusa con le tuniche a righe arancioni dei genovesi Jingle Jam Singers, 18 elementi

quasi esclusivamente di sesso femminile: «Gli uomini hanno dato forfait stasera» è stato il commento scherzoso del direttore Andrea Guerrieri, dispiaciuto che l'influenza abbia impedito a tutti i 36 coristi di ruolo di essere presenti. Nonostante l'esiguità numerica, il coro ha offerto al pubblico una performance molto coinvolgente, suddivi-

sa tra brani gospel (come “The lion sleeps tonight”) e altri tratti dai musical più celebri, arricchiti dalla presenza di strumenti a percussione, una chitarra e una squillante trombetta rossa. Gran finale con tutte le formazioni sul palco, impegnate in “Santa Maria della Neve”. Solo Beppe Prevosti, recentemente scomparso in seguito a un fulminea malattia, mancava all'appello: gli amici del Coro Barbarossa l'hanno ricordato con affetto, dedicandogli commossi la serata. (S.C.)

Nella foto di sinistra e in quella di destra, due scorcii del pubblico con i componenti dei cori ospiti della rassegna; al centro il coro Barbarossa e nel riquadro il fondatore Beppe Belpasso